

Una crisi lasciata senza risposta

Trieste, la città dei tre scandali

Il «Melone» continua a guidare le giunte del Comune e della Provincia nonostante abbia ricevuto voti contrari sui bilanci

Dal nostro inviato
TRIESTE — A Trieste ci sono tre scandali, due recenti e uno antico.

Primo scandalo: al Comune e alla Provincia siedono Giunte composte da uomini della lista per Trieste o «Melone», bocciata sui rispettivi bilanci alcuni mesi fa e che continuano a star lì, come se niente fosse successo. Dopo aver tuonato contro lo strapotere dei partiti «attaccati alle poltrone», gli amministratori del «Melone» offrono una chiara prova del loro attaccamento al potere, violando con estrema disinvoltura ogni elementare regola di democrazia e, anche, la comune decenza. Si sa che ci sono state discussioni fra gli uomini della «Lista» sull'opportunità di restare in carica, sfidando l'inevitabile accusa di cupidigia di potere, di antidemocraticità ma alla fine è prevalsa la tesi di coloro che, al di sopra di ogni altra considerazione, ritengono che il «Melone» debba vivere all'insegna del motto: «O noi o le elezioni». Ho chiesto a Gianni Giuricin, neo segretario dell'Associazione per la zona franca integrale di Trieste, un organismo di cui la «Lista» è l'espressione elettorale: «Se lei fosse a capo di una Giunta messa in minoranza sul bilancio si dimetterebbe?». Risposta pronta: «Sì».

Ma il sindaco Cecovini e il presidente della Provincia Ventura non si dimettono. «Sono scelte autonome», ha replicato. Un serio contrasto o un gioco delle parti? Comunque sia, Trieste ha al Comune e alla Provincia Giunte bocciate, non in grado di governare (il bilancio del Comune lo ha preparato un commissario inviato appositamente).

Secondo scandalo: se gli uomini del «Melone» non se ne vanno, chi dovrebbe mandarli via, sostituendoli con i commissari, secondo quanto vogliono la legge e le regole elementari della democrazia, non lo fa. I decreti di scioglimento del Consiglio comunale e di quello provinciale sono pronti, si fanno anche i nomi dei commissari, ma non sono stati resi operanti perché così si voterà in primavera.

Questo scempio della democrazia si consuma a beneficio della DC la quale non ha voluto le elezioni a novembre, come sarebbe stato possibile, perché teme in questo momento di prendere un'altra batosta elettorale (lo scudocrociato a Trieste è precipitato dal 35 per cento del '76 al 22 per cento delle elezioni provinciali dello scorso anno, passando al ruolo di terzo partito, sopravanzato dal PCI). Ma c'è an-

che qualche altro partito che non ha fretta di votare perché conta di aumentare i voti di qui a sei mesi. L'unico partito che ha insistito perché Trieste avesse presto un governo dei due enti locali è stato il PCI.

Terzo scandalo: questa vergognosa pantomima si recita in una città che da decenni soffre di una lunga, estenuante crisi, frutto di incapacità, retorica, demagogia, promesse regolarmente non mantenute, impegni traditi. Questo è lo scandalo antico che ha prodotto chiusura di fabbriche, emigrazione di forze valide, un costante e accentuato calo demografico (la popolazione residente è scesa al di sotto delle 300 mila unità di cui un terzo pensionati), una miscela di rabbia, rancore, frustrazioni, rassegnazione, che per tanta parte si è coagulata nella lista per Trieste. È vero che l'occasione che fornì il trattato di Osimo piovuto sulla testa dei triestini che nessuno si è curato di interpellare; è vero che l'opposizione alla zona industriale sul Carso prevista dal trattato è servita anche come pretesto a chi non accetta la definizione dei confini con la Jugoslavia. Ma è anche vero che tutto questo (ed altro) si somma ad antiche inadempienze nazionali, a insipienza, incapacità locali, soprattutto della DC.

«Nel '18», dice Claudio Tonel, segretario della Federazione autonoma del PCI d'Italia regalò a Trieste liberata un governatore militare e poco dopo il fascismo. Nel '54, dopo il ritorno all'Italia, Sebba proclamò che Trieste sarebbe diventata una città pilota dell'economia italiana. Eccola la città pilota: in pochi mesi abbiamo dovuto fare tre scioperi generali in difesa di industrie condannate a morte e la crisi continua».

È una lunga e triste litanìa che recitano tutti, da Tonel a Giuricin: la misura del cantiere San Marco, il Cantiere Alto Adriatico in agonia, la Grandi Motori che non riesce a decollare, l'Arsenale dove non si sostituisce chi va in pensione, la Sant'Andrea chiusa, il porto che cerca nove miliardi per arrivare alla fine dell'anno, l'Italsider in crisi, legnate alla piccola e media industria. I pubblici poteri sono un eloquente esempio di sapienza, dice Ezio Martone, capo gruppo del PCI alla Provincia: ci sono voluti vent'anni per la galleria ferroviaria per il raccordo con il porto; la costruzione del bacino di carenaggio fu decisa nel 1967, avrebbe dovuto essere pronto nel '72 con una spesa di 8 miliardi: sono passati 14 anni, sono stati spesi 47 miliardi e se ne cercano altri 34 per finire l'opera; la costruzione dell'ospedale di Cattinara va avanti da 17 anni.

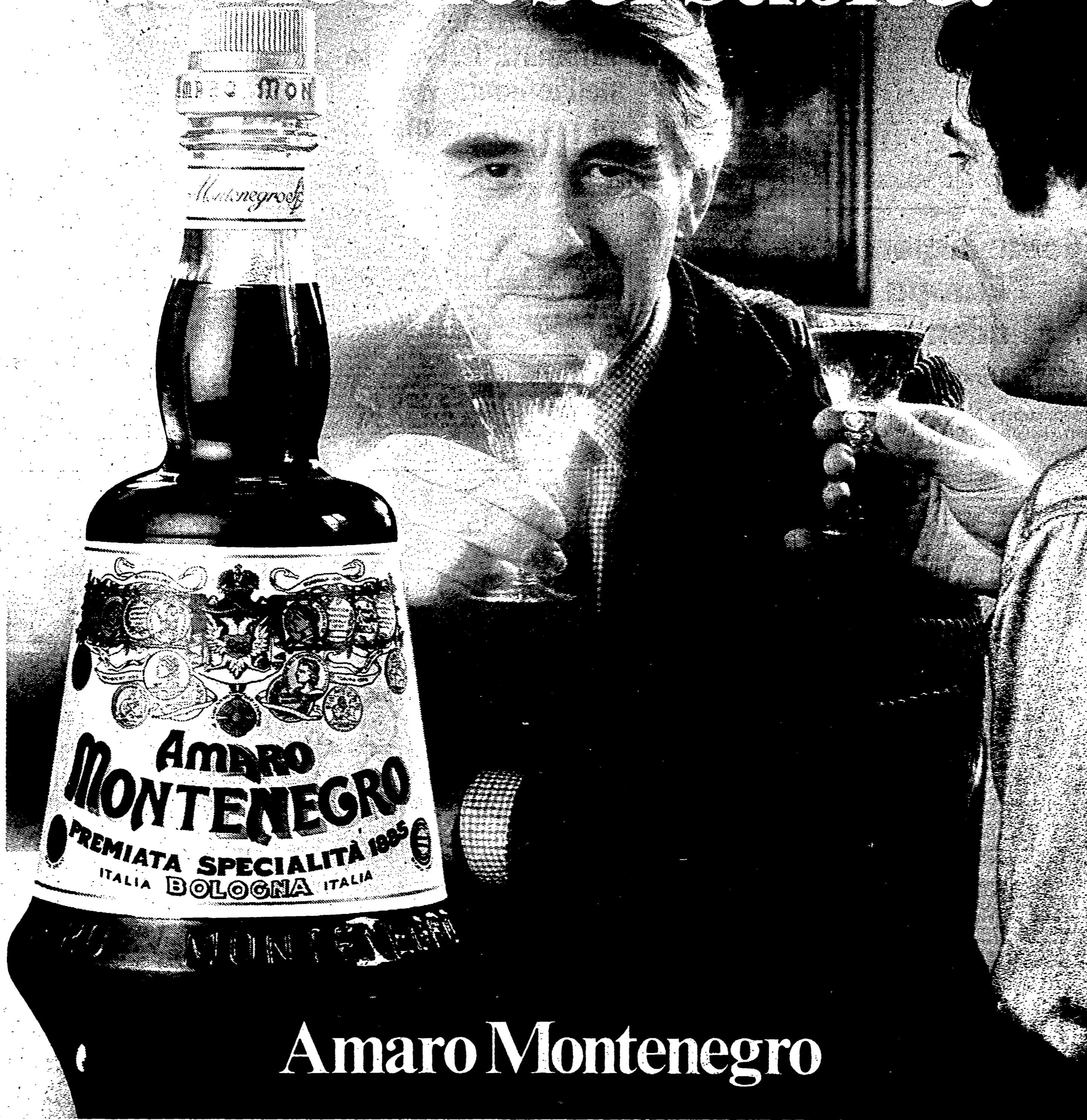
Ecco il bilancio fallimentare della DC. È vero che questi mali non sono prerogative di Trieste. Ma è altrettanto vero che in questa realtà il loro effetto dirompente è maggiore che altrove. Ecco il terreno su cui è cresciuto il «Melone», il terreno sul quale la DC non sa trovare di meglio che cercare un'alleanza, come forza subalterna. Una scelta che paralizzava la città mentre Trieste ha bisogno di un deciso cambiamento di indirizzi, di clima, di rapporti fra gli stessi partiti.

e. e.

Ringraziamento del compagno Giuseppe Ossola

ROMA — Il compagno Giuseppe Ossola non potendolo fare singolarmente, ringrazia attraverso il giornale tutti i compagni e le organizzazioni del Partito che in occasione del suo ottantesimo compleanno hanno voluto fargli pervenire i loro affettuosi e calorosi auguri.

Un sapore vero lo riconosci subito.



Amaro Montenegro

NMS

fresca

aromatica

balsamica...



caramella

Club

il respiro della natura

Sperlari

caramelle